

Il piano per salvare gli animali minacciati in Amazzonia



Giaguari, puma, cervi e scimmie di una regione del centro del Brasile che sarà inondata per la costruzione di una diga sono stati catturati e dotati di trasmettitori via satellite per poterli salvare al momento della piena, fra due anni. Le prime osservazioni, compiute da oltre cento ricercatori dell'ente ambientalista brasiliano e membri di Ong francesi, americane e locali, hanno identificato più di mille cervi, 80 giaguari, 70 puma e oltre duemila primati nella zona di Pontal do Paranapanema. L'operazione una diga, con un lago artificiale che coprirà 225 ettari, buona parte dei quali oggi sono di foresta e vegetazione bassa («cerrado»). Con l'aiuto di cani e persino di elicotteri, gli ambientalisti hanno catturato finora 22 cervi e quattro giaguari, a cui sono stati applicati minimitenti adatte alla ricerca via Global Position System, il più moderno sistema di localizzazione via satellite.

Un bel sorriso e nel cervello si accende il piacere

Un bel sorriso e il mondo si illumina di rosa. Davvero. I vecchi detti trovano conferma nella scienza: con un sorriso aperto perfettamente genuino, ma anche semplicemente ben simulato, si attivano le aree del cervello che regolano le sensazioni di benessere e di piacere. Il morale insomma, secondo uno studio pubblicato sulla rivista americana «Psychological Science», si può sollevare in perfetta sincronia con gli angoli della bocca. Anche quando è artificialmente simulato, il sorriso - spiegano i ricercatori dell'Università di California a San Francisco - può «accendere» le regioni cerebrali che si mettono in moto nei momenti di gioia spontanea. «Sembra quindi possibile innescare emozioni di piacevolezza solo con determinati meccanismi movimenti dei muscoli del viso», ha osservato l'autore del rapporto, lo psicologo Paul Ekman. Ma attenzione: gli esperimenti condotti da Ekman e dallo psicofisiologo Richard Davidson su alcuni volontari hanno mostrato che di 18 diversi tipi di sorriso catalogati, solo uno è quello in grado di stimolare i «centri della felicità», nella parte della corteccia cerebrale anteriore sinistra. Distinguere il sorriso vero da quelli di circostanza è, a detta di Ekman, molto facile: «è quello che spinge in su gli angoli della bocca» e forma tipiche rughe a zampe di gallina vicino agli occhi azionando muscoli di zigomi e orbite.

La lince ritorna nella Valle d'Aosta

Dopo 75 anni, la lince è ricomparsa in Valle d'Aosta ed esattamente nella valle del Gran San Bernardo, che confina con la Svizzera. A provare la presenza del felino dalle abitudini notturne sono le unghiate scoperte su una carcassa di capriolo, che è stata esaminata nei laboratori dell'Università di Torino. La scoperta è di alcune settimane fa, quando alcune Guardie Forestali hanno trovato, in un bosco, il capriolo morto «lacerato da strane e profonde ferite». La notizia, però, è stata diffusa solo dopo i risultati delle analisi. Per avere le ultime notizie sulla presenza della lince in Valle, si deve risalire al 1918 quando ne fu catturata una, con la tagliola, a Val-savaranche; nel 1909, invece, furono presi due cuccioli nei pressi del lago di Chamolé, sopra Pila. Nel 1900 infine, quando ancora non era stato istituito il Parco del Gran Paradiso, sempre nella Val-savaranche, le cronache raccontano dell'uccisione di numerosi esemplari. Dopo aver avuto la conferma che la lince è ricomparsa in Valle, forse giunta dalla vicina Svizzera dove la specie è stata reintrodotta, l'Assessorato regionale all'Ambiente sta preparando una campagna di sensibilizzazione «per evitare falsi allarmismi fra gli allevatori e per agevolare nuovamente l'insediamento».

Mosca: «I giapponesi fanno dumping nucleare più di noi»

Società elettriche private giapponesi starebbero scaricando da anni nel Mare del Giappone scorie nucleari dieci volte più pericolose di quelle eliminate dai russi il 17 ottobre. Lo ha sostenuto il ministro russo dell'energia atomica Viktor Mikhailov in visita da ieri a Tokyo. Mikhailov, secondo quanto riferisce oggi la stampa, ha detto al direttore giapponese dell'Agenzia per la scienza e la tecnologia (Ministero della Ricerca scientifica), Satsuki Eda, che le scorie russe sono meno pericolose di quelle giapponesi. La radiattività delle 900 tonnellate scaricate assommano infatti a 37 miliardi di becquerel, di fronte ai 400 miliardi annuali di becquerel degli scarichi della centrale nucleare di Kashiwazaki-Kariwa, nella provincia di Niigata, gestita dalla Tokyo Electric Power Company. Eda ha ammesso gli scarichi giapponesi, ma ha detto che essi avvengono dopo controlli sulla non pericolosità. Mikhailov, oltre a sollecitare la collaborazione di Tokyo sul problema scorie, ha proposto oggi nel corso di un colloquio con il ministro degli Esteri Tsutomu Hata, che per i prossimi 20 anni il Giappone acquisti uranio russo per 100 miliardi di dollari all'anno. Egli ha aggiunto che Mosca sta negoziando con gli Usa vendita di uranio arricchito per 12 miliardi di dollari in 20 anni. Mikhailov ha anche negato che il presidente Boris Ieltsin fosse a conoscenza degli scarichi.

MARIO PETRONCINI

Il progresso tecnico e civile ha dato all'uomo inedite ricchezze ma anche perdita di diversità culturale. Un libro di Matilde Callari Galli

L'idea (e il valore) di emancipazione ha segnato in modo decisivo la strada percorsa negli ultimi secoli dalla scienza, dalla tecnologia, dalla politica, dall'etica occidentale. L'idea (e il valore) di emancipazione ha guidato i molteplici tentativi di rendere accessibili a un numero sempre maggiore di individui e di collettività le nuove possibilità materiali, simboliche, culturali che le ricerche scientifiche, le innovazioni tecnologiche, l'ampliamento dei sistemi educativi, le conquiste democratiche e sindacali hanno via via costruito nel tormentato tragitto della civiltà occidentale. Oggi, però, anche questo valore è trascinato nel vortice della crisi della modernità. L'idea di emancipazione, apparentemente univoca e universalmente condivisa, si mostra in realtà profondamente ambivalente. Accanto al suo aspetto creatore, che rimanda a un incremento delle possibilità materiali, simboliche, culturali, è emerso anche un lato oscuro, un aspetto distruttivo che riduce e semplifica la varietà originaria di individui e di collettività.

Matilde Callari Galli ha scritto un libro importante e denso di riflessioni e informazioni («Antropologia culturale e processi educativi. La nuova Italia, 1993, L. 45.000») che fanno emergere in primo piano questa ambivalenza anche nel dominio della pedagogia e delle istituzioni educative. Matilde Callari Galli ha indagato a fondo le relazioni fra il discorso pedagogico e i presupposti culturali, spesso inespliciti, che hanno svolto una funzione coesiva nello sviluppo della tradizione di pensiero occidentale moderna. Uno dei risultati più importanti (e più inquietanti) di questa ricerca consiste nel mostrare come la gran parte delle pratiche emancipatorie correnti nel nostro sistema educativo siano pesantemente segnate da tendenze verso l'omogeneizzazione, l'uniformazione, il livellamento di valori e di differenze, spesso assunte come inevitabili e naturalmente desiderabili. Le molteplici differenze e peculiarità culturali, le molteplici visioni del mondo e aspirazioni dei soggetti del sistema educativo sono state intese come una causa di ritardi e di immobilismi, una sorta di impedimento dal quale progressivamente affrancare gli individui per consentire loro l'accesso a un ambiente culturale poco diversificato, il più possibile neutro e asettico.

Nel discorso pedagogico e nelle pratiche educative della nostra civiltà troviamo, cristallizzati e semplificati, i risultati delle scelte e delle diffezioni critiche che si sono prodotte nell'itinerario dei



Disegno di Mitra Dvshali

popoli europei dopo la fatidica soglia del 1492. Quella soglia rimosse alcune importanti barriere che tenevano pressoché isolate molte aree del mondo e che filtravano severamente gli apporti della civiltà europea al suo esterno. Queste scelte, queste biforcutoie critiche condussero i popoli europei a esportare, nel continente americano e, in misura molto più contrastata, in molte regioni dell'Africa e dell'Asia, l'illusione autodistruttiva di una civiltà occidentale omogeneizzata religiosamente in nome dell'unità del popolo cristiano, illusione che si era fatta strada proprio nell'Europa alla fine del Quattrocento. Fu allora che l'Europa decise di dimenticare o di rifiutare sistematicamente le sue molteplici radici culturali e spirituali, nelle quali figuravano a pieno titolo le tradizioni ebraiche, islamiche e pagane. Fu allora che volle costituirsi come un blocco monolitico Occidentale da opporsi a un Oriente in quel momento simbologizzato dall'avanzata dei turchi musulmani. In seguito, scelte analoghe contraddistinsero anche la nascita della scienza moderna e gli sviluppi cognitivi e tecnologici da essa resi possibili. Divennero popolari alcune metafore: la luce della conoscenza scientifica che avrebbe dissipato le tenebre del mito; la verità finalmente raggiunta e dai detriti ingombranti del passato, da allora in poi per sempre confinati nel regno dell'errore.

Per un'intera fase storica, l'accesso alle possibilità della civiltà moderna implicò nell'idea di emancipazione indicava dunque non soltanto una svalutazione delle differenze individuali, ma anche e

l'ambivalenza dell'emancipazione dell'uomo, in un libro di Matilde Callari Galli, «Antropologia culturale e processi educativi». Accanto al suo aspetto creativo, che si traduce in un incremento delle possibilità materiali e intellettuali, ce n'è uno più oscuro, che riduce la diversità tra gli individui. Così

soprattutto un oblio, se non una vera e propria censura, di molti aspetti della storia che pure avevano contribuito in modo decisivo a forgiare la cultura degli individui e delle collettività. È proprio da questa fase storica che stiamo prendendo congedo in questa fine di secolo, e questo congedo talvolta viene enfatizzato con il termine icastico «fine della modernità». Per nulla scontato è comunque il dove ci porterà questo congedo, e per questo è ancor più drammaticamente importante cercare di capire, come cerca Matilde Callari Galli, da dove e verso dove deriva questa nostra soglia di fine della modernità.

Dal Seicento in poi, gli sviluppi della tradizione moderna hanno teso alla ricerca di una verità indipendente dai contesti, dai tempi, dalle contingenze, dalle esperienze vissute dagli individui e dalle collettività. La crisi di questa idea di verità ha portato con sé l'irruzione del locale, del particolare, del singolare in un universo di valori e di aspettative che fino a tempi assai recenti era dominato quasi esclusivamente dall'universale e dall'omogeneo. Ciò ha conseguenze radicali rispetto a quel progetto di uniformazione su scala planetaria delle culture e delle

forme di vita che i popoli europei hanno spesso considerato l'unica risposta possibile e praticabile agli enormi problemi scaturiti dalle loro interazioni e interconnessioni sempre più strette con tutte le aree del mondo.

MAURO CERUTI

Tuttavia, anche e soprattutto all'interno della nostra civiltà europea percepiamo e tocchiamo drammaticamente con mano la necessità di stabilire un nuovo equilibrio, in grado di riconoscere la complementarità fra locale e globale, fra particolare e universale, fra singolare e omogeneo... Sul piano geopolitico, le nazionalità, le etnie, le regioni, le comunità locali hanno mostrato un'insospettata vitalità e impongono di trasformare radicalmente i modelli di governo centralizzati e burocratici, che spesso si erano costituiti facendo astrazione delle matrici e delle radici particolari e singolari dei comportamenti collettivi. Sul piano più specificamente sociale, assistiamo alla proliferazione di nuovi criteri di aggregazione fra individui, criteri per così dire «transversali», non riconducibili alle stratificazioni sociali tradizionali.

Da tutti questi processi emerge una nuova figura di individuo, non più definibile da un'appartenenza forte, da un'appartenenza univoca a

dell'appartenenza a una cultura, a uno Stato, a un sistema sociopolitico, a un'ideologia, a una forma di spiritualità.

Questa semplice constatazione impone un radicale ripensamento delle forme della politica, che spesso si sono basate sulla gerarchizzazione e sulla semplificazione delle molteplici appartenenze degli individui umani a generi più ampi. Ma, soprattutto, fatto ancora più importante per una vera politica dell'uomo, l'esistenza di un individuo non è dissolvibile in una semplice sommatoria di vari generi, anche se molti di questi generi vengono presi in considerazione. Ogni individuo è una singolarità e ha un valore singolare: attua in sé una concretizzazione originale e irripetibile dei processi comuni alla natura umana.

Le categorie della politica e dell'ideologia hanno cercato di fondare i generi considerati più rilevanti su una definizione di uomo «medio» (di donna, di cittadino, di europeo «medio», e così via) astratta e omogeneizzante. Con ciò si sono limitate la comprensione e l'empatia con il gioco degli accoppiamenti della vita quotidiana, che è il materiale primo per la creazione della novità storica. In questo gioco, infatti, hanno pieno diritto di cittadinanza i comportamenti devianti rispetto alle varie norme di genere, uniformatrici, e in definitiva sempre conservatrici. È in questo gioco, che i rapporti fra differenti devianze («il comportamento individuale è sempre una devianza più o meno spinta rispetto alla norma») genera un laboratorio di micromondi in continua proliferazione, che, nei casi più felici, possono ampliarsi nel macromondo

«Quando due individui interagiscono, non entrano in gioco soltanto le identità. Entrano in gioco anche quelle affinità, quelle alleanze che si costituiscono fra una parte di sé e una parte dell'altro, e che si oppongono ad altre alleanze fra altre parti di sé e altre parti dell'altro. Le identità e le affinità, che si è creduto di poter separare, collocare e classificare in «luoghi» ben definiti della società o addirittura del pianeta appaiono pervadere ogni minimo aspetto del nostro repertorio di individui. Dobbiamo imparare a riconoscere le possibilità che si sono attualizzate in un altro e non in noi stessi: questo è lo stimolo maggiore per la creazione di nuove possibilità, entro le quali aprire il nostro ulteriore sviluppo. In questo senso, l'essere biologicamente o psicologicamente donna o uomo non riduce a un solo livello la relazione fra maschile e femminile: questa è una relazione attiva perfino nel piano biologico all'interno di ogni individuo. Non sono solo il maschile che vi è nell'uomo e il femminile che vi è nella donna, ma anche il femminile che vi è nell'uomo e il maschile che vi è nella donna, a rendere possibile la creazione di nuovi mondi nelle relazioni fra individui concreti. Allo stesso modo, quando parliamo dei problemi di emarginazione degli immigrati alla nostra collettività urbana, non è utile soltanto riflettere sui rapporti di alterità che ci separano da loro. Dobbiamo pensare, nel contempo, a quanto siamo a loro affratellati dalla medesima appartenenza ad una «ecologia malata, dai medesimi problemi di solitudine, di incomunicabilità, di disperazione, di follia, che sentiamo crescere in noi stessi. Possiamo e dobbiamo ricostruire il punto di vista dell'altro, ma anche approfondire il nostro stesso punto di vista, comprendere quanti punti di vista esistono dietro le categorie generali, e generare nuovi punti di vista e nuovi mondi possibili per la comunicazione e per l'azione. A questo scopo, questo libro di Matilde Callari Galli è un contributo decisivo perché mostra come l'attuale crisi delle istituzioni educative e delle istituzioni politiche rimanda a una crisi antropologica più profonda e più ineliminabile: la vera sfida, oggi, è quella di una riforma del pensiero per una riforma della politica, che sappia concepire la diversità come un fattore indispensabile nei processi di pianificazione e mondializzazione, e che sappia nel contempo concepire la pianificazione e la mondializzazione dei nostri problemi di civiltà come un fattore indispensabile per la valorizzazione delle diversità».

CHE TEMPO FA

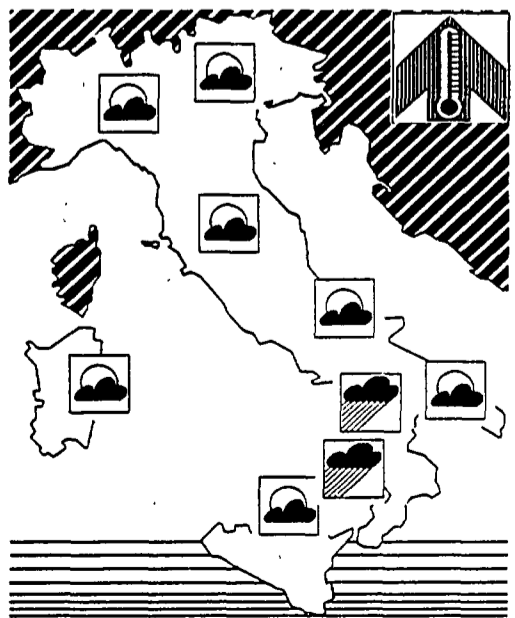


Table with weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: la vasta e consistente area di alta pressione localizzata sull'Europa centrale tende ad estendersi verso sud interessando e regolando sempre più da vicino il tempo anche sulla nostra penisola. Il corpo vorticoso che ha interessato le nostre regioni centro-meridionali tende ad allontanarsi verso levante. Persiste la fase di miglioramento specie al Nord e al Centro dove la presenza di schiarite e quindi di insolazione favoriranno un aumento delle temperature specie per quanto riguarda i valori massimi. TEMPO PREVISIVO: sulle regioni settentrionali e sulle quelle tirreniche centrali compresa la Sardegna scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno, sulle regioni centrali adriatiche condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle altre regioni italiane cielo irregolarmente nuvoloso con possibilità di piovaschi isolati specie sulla fascia ionica. VENTI: deboli provenienti dai quadranti meridionali. MARI: generalmente poco mossi. DOMANI: su tutte le regioni italiane situazione meteorologica di alta pressione per cui il tempo rimarrà caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Eventuali annuvolamenti più consistenti avranno carattere locale e temporaneo. Formazioni di nebbia sulle pianure del Nord durante le ore notturne e quelle della prima mattina.

Table with temperature data for various Italian cities and international locations like Amsterdam, London, Madrid, etc.

ItaliaRadio. Oggi vi segnaliamo. 6.30 Buongiorno Italia. 7.10 Rassegna stampa. 8.15 «Uffimora». Luciano Violante e Giorgio Balzani. 9.10 «Votappagina». Cinque minuti con Susy Blady. 10.10 Filo diretto. 11.10 Parole e musica. 12.20 Cronache italiane. 13.10 Consumando. 14.10 Radiobox. 15.10 Musica e dintorni. 16.10 Lavoro salariato e capitale. 17.10 Verso sera. 18.15 Punto e a capo. 19.10 Backline. 20.10 Parole e musica. 21.30 Radiobox. 22.30 Rockland. 23.05 Libri: il mito della politica.

PUnità. Tariffe di abbonamento. Italia: Annuo L. 325.000, Semestrale L. 165.000. Estero: Annuale L. 680.000, Semestrale L. 343.000. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm.39 x 40) Commerciale fennale L. 430.000, Commerciale festivo L. 550.000.